

Nel corso del 2000 sono state approvate complessivamente 8 operazioni per un importo di circa 697 milioni di lire a favore di progetti di ristrutturazione per lo più nel settore manifatturiero. Tutte le operazioni sono state finanziate nell'ambito del programma TAM: 2 progetti nella Federazione Russa, 2 in Romania, 1 nella Repubblica Ceca, 1 in Bulgaria e 1 in Bosnia-Erzegovina.

Fondo INCE

16. Tale fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE), un accordo di cooperazione regionale che comprende 15 paesi membri, tra i quali l'Italia e l'Austria (gli unici finanziatori). Il Fondo è stato creato su iniziativa del MAE e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Tesoro per via della sua valenza politica e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri.

Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Tesoro, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica, nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 e nel 1999, rispettivamente, con 5 miliardi e 20 miliardi di lire.

NSA - Nuclear Safety Account

17. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

Al 31 dicembre 2000 si erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7 - tra cui l'Italia - più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260,6 milioni di ECU.

L'Assemblea dei Contribuenti del NSA ha approvato nel corso degli scorsi anni progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS. Attualmente tutti i progetti sono stati completati nelle parti fondamentali, rimangono interventi minori. Il mandato del NSA scadrà il 31 marzo 2002.

L'anno 2000 è stato caratterizzato dalla decisione dell'Ucraina di chiudere definitivamente la centrale di Chernobyl, e dalla successiva chiusura del 15 Dicembre 2000, che è stato senza dubbio l'evento più importante dell'anno per il NSA, e per la sicurezza nucleare in generale.

Gli accordi del NSA *Agreements* con Bulgaria e Lituania relativi alla chiusura delle centrali di Kozloduy VVER 440/230 e di Ignalina RBMK sono stati ora incorporati negli accordi per la chiusura delle centrali ad alto rischio (*International Decommissioning Support*

Funds - IDSF¹³) per questi due paesi. Le politiche di chiusura adottate dai rispettivi governi di questi due paesi sono ampiamente in linea con gli accordi del *NSA Agreements*.

In Russia la situazione rimane ancora critica, infatti, alcune condizioni di sicurezza del *NSA Agreement* non sono ancora state rispettate. La riforma del settore energetico procede lentamente e tutta la situazione economica rimane difficile. E' inoltre, sempre più evidente che la Russia intende estendere la durata della vita dei reattori di prima generazione.

L'Italia ha aderito al *NSA* nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire (circa 10 milioni di ECU), interamente erogato, a valere sulla L. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha depositato una *promissory note* di 15 milioni di dollari USA.

WRRVF - West Russia Regional Venture Fund

17. Il Regional Venture Funds Program fu lanciato dalla BERS in seguito ad un'iniziativa, concordata dai governi dei paesi G-7 e dall'Unione europea al Summit di Tokyo del 1993, a sostegno del processo di privatizzazione delle imprese russe. Si tratta di undici fondi di investimento di tipo chiuso (10 anni, la durata prevista), dotati ciascuno di un capitale di 30 milioni di dollari, fornito dalla Banca, per investimenti in capitale di rischio di imprese di medie dimensioni. A fianco del capitale erogato dalla BERS i paesi donatori hanno ognuno fornito un contributo di 20 milioni di dollari (dono), per coprire i costi di gestione del fondo (amministrato da un *Fund Manager*) e dell'assistenza tecnica fornita alle imprese nelle quali il Fondo investe.

Il West Russia Regional Venture Fund (West Russia RVF), il nono degli undici RVF istituiti dalla BERS, è stato costituito con il sostegno italiano. Il Tesoro si è impegnato a fornire 20 milioni di dollari, a valere sulle risorse messe a disposizione dalla legge 212/1992. Il Technical Cooperation Fund Agreement fra il Governo italiano e la BERS è stato firmato il 6 giugno 1995, e il West Russia RVF è diventato operativo il 6 dicembre dello stesso anno. La sua gestione è stata affidata a Sofitech S.p.A. (controllata da Mediocredito Centrale). L'ambito territoriale di operatività del Fondo (regioni o oblast di Novgorod, Pskov, Tver e Vologda) è stato definito sulla base di indicazioni delle autorità russe e dell'ambasciata italiana a Mosca e di due missioni congiunte BERS/Tesoro, che avevano anche lo scopo di accertare il consenso ed il supporto delle autorità locali nei riguardi dell'iniziativa.

Fin dall'inizio il Fondo si è caratterizzato per le evidenti difficoltà e lentezze con cui procedevano le attività, faticando a mantenersi in linea con i parametri fissati anche per la carenza di personale *senior* nella regione. Più volte le autorità russe hanno rappresentato il loro malcontento sia per la scarsa operatività del Fondo, sia per le false aspettative che esso sembrerebbe aver creato nella *business community* locale. Infatti nei primi tre anni di attività il *West Russia RVF* ha erogato, per investimenti azionari, solamente il 10 per cento delle somme disponibili, mentre il *business plan* iniziale prevedeva di impegnare almeno l'80 per cento dei fondi disponibili entro i primi 3 anni. Va detto che il RVF finanziato dall'Italia non è il solo ad avere registrato difficoltà operative e incapacità di rispettare i parametri fissati dalla Banca.

Nel giugno 1998, per migliorare il programma, la BERS ha incoraggiato operazioni di collaborazione fra i diversi *amministratori dei RVF*, con l'obiettivo di procedere alla gestione unificata di più fondi. Con l'approvazione della BERS e del Tesoro, si è decisa l'integrazione della gestione del fondo gestito da Sofitech con un altro RVF, gestito da Norum, e precisamente il *North-West Russia RVF*, fondo che opera in regioni limitrofe a quelle del

West Russia RVF e per il quale la componente finanziaria a dono per l'assistenza tecnica e la gestione è fornita da Finlandia, Svezia e Norvegia. La piena collaborazione fra Norum e Sofitech è iniziata nel gennaio 1999, e nei mesi successivi si è completato il processo di integrazione tra il personale dei due fondi. Purtroppo l'integrazione sopra descritta non ha prodotto i miglioramenti attesi. Inoltre, l'operazione di fusione del nostro Fondo con il Fondo nordico si è, di fatto, rivelata un'operazione di *take-over* da parte del *fund manager* nordico, con conseguente perdita di visibilità della partecipazione italiana.

In considerazione di tutto ciò e della necessità di assicurare un utilizzo efficiente dei contributi messi a disposizione, nel settembre del 1999 si è ritenuto di porre termine all'Accordo di cooperazione tecnica concluso con la BERS e ritirare quindi il sostegno dato al *West Russia RVF*. Fino a quel momento il Tesoro aveva versato oltre il 30% delle risorse stanziare (circa 7 milioni di dollari). La decisione di terminare l'accordo rende disponibili circa 12-13 milioni di dollari (la parte residua del contributo italiano non ancora erogato), che potranno essere utilizzati per altre iniziative (sempre in ambito BERS) in Russia o in altri paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Per garantire però un'uscita graduale dal Fondo l'Italia, per un periodo di sei mesi (15.11.1999 - 15.5.2000), ha contribuito ai costi amministrativi e di gestione del Fondo per un ammontare complessivo pari a 512.900 dollari (*wind-down budget*), nonché spese di assistenza tecnica fino ad un massimo di 300.000 dollari. Ha invece risposto in maniera negativa alla richiesta della BERS perché l'Italia continuasse il suo sostegno al Fondo finanziando le spese relative al monitoraggio degli investimenti effettuati nella zona del West Russia fino al 2005 (data dell'uscita dagli investimenti stessi), limitandosi ad autorizzare una cifra massima di 175.000 dollari, per le spese relative ai due consulenti italiani per il monitoraggio degli investimenti effettuati dal Fondo.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

18. Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le *Rules* del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea del Fondo tenutasi a Londra lo scorso 12 dicembre 1997. Attualmente i membri di diritto dell'Assemblea sono 22 (21 governi e l'UE). Organo decisionale del *Chernobyl Shelter Fund* è l'Assemblea dei Donatori, che si è riunita la prima volta nel dicembre 1997, e si riunisce in media ogni due mesi per monitorare e discutere i progressi nella realizzazione del SIP. Dell'Assemblea fanno parte tutti i paesi che hanno contribuito al Fondo.

A Denver i Sette e la Commissione Europea formalizzarono i loro *pledges* per un totale di 300 milioni di dollari; in seguito l'Ucraina annunciò di poter partecipare ai finanziamenti con 50 milioni di dollari (sotto forma di materie prime e forza lavoro). Nel novembre del 1997 fu organizzata a New York una conferenza di donatori per mobilitare ulteriori risorse visti l'elevato costo del progetto e il gap esistente. In quell'occasione furono raccolti 37 milioni di dollari. Nelle intenzioni del G7, UE e BERS, risorse addizionali che

avrebbero potuto essere fornite dal settore privato, che però non ha dimostrato alcun interesse a finanziare il progetto.

Al 31 dicembre 1999 le risorse del Fondo ammontavano a 393 milioni di dollari. E' stato quindi ritenuto necessario pensare ad un rifinanziamento del Fondo per poter procedere alla seconda fase del progetto.

Terminata, infatti, la fase di studio (prima fase), il 5 luglio 2000 si è tenuta a Berlino, sotto la presidenza tedesca, la seconda Conferenza dei donatori per il rifinanziamento del fondo per il "sarcofago di Chernobyl". La somma totale annunciata dai singoli paesi donatori è stata di 334,5 milioni di euro (317,8 milioni di dollari), di cui 100 milioni di euro provenienti dalla Commissione Europea. Tra i vari contributi spiccano quelli di Stati Uniti (80 milioni di dollari), il Giappone (22,5 milioni di dollari), il Regno Unito (18,3 milioni di dollari), la Francia (23,25 milioni di Euro), Canada (13 milioni di dollari), Germania (25,6 milioni di dollari).

L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato. Inoltre, durante la sopra citata seconda Conferenza dei donatori di Berlino si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di euro, da erogarsi in tre rate di 5,94 milioni di euro nel triennio 2001-2003.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

19. L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del *NSA Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004. Nel Novembre 1999 il Governo Bulgaro ha annunciato l'impegno a chiudere le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura entro il 2002. Nel Gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel Giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning e*, inoltre, misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Una *Pledging Conference* per il Fondo di Ignalina si è tenuta a Vilnius nel Giugno 2000. In quella occasione sono stati raccolti 191 milioni di Euro, provenienti dalla Commissione Europea, otto paesi dell'Unione Europea, Norvegia e Polonia.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento nessun impegno preciso. E' all'esame la possibilità di una futura partecipazione.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

20. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Tesoro ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 7,5 milioni di dollari, utilizzati per cofinanziare i progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito dell'*Emergency Power System Reconstruction Project* e *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Nel corso del 2000, il Tesoro ha versato l'ultima tranche, pari a 2,5 milioni di dollari, che non sono stati ancora utilizzati.

AREF - Albania Reconstruction Equity Fund

21. Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal governo italiano a favore dell'Albania dopo l'esplosione della crisi finanziaria del 1997, il Tesoro ha costituito con la BERS un *Equity Fund*. Scopo del Fondo il sostegno finanziario, realizzato attraverso investimenti azionari e prestiti, alle piccole e medie imprese private locali. A fronte di una partecipazione della Banca di 7 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata per un contributo complessivo pari a 10 milioni di dollari (accordo del 28 settembre 1998), di cui 7 milioni di dollari per investimenti azionari e 3 milioni di dollari per finanziare assistenza tecnica e la *fee* del *Fund Manager* nei primi tre anni di vita del Fondo. Il contributo è stato erogato alla fine del 1998.

Il *Fund Manager* (Economisti Associati), selezionato dalla BERS in base alle sue regole di *procurement*, è operativo con un ufficio a Tirana. La struttura dell'AREF prevede un *Advisory Board*, che si riunisce almeno una volta l'anno, con il compito di revisionare l'attività del Fondo, approvare il bilancio, fornire indirizzi per gli investimenti da attuare. Il *Board* comprende un rappresentante della BERS, uno del *Fund Manager* e uno del Tesoro. L'organo incaricato dell'approvazione formale degli investimenti è un *Investment Committee* che si riunisce (quando necessario) sempre a Tirana, e cui partecipano sia la BERS che Economisti Associati (EA), ma non il Tesoro, che non ha poteri decisionali in merito agli investimenti, ma conserva un mero potere di revisione dell'attività del Fondo.

Nel settembre del 1999 l'operatività dell'AREF è stata estesa al Kosovo con la creazione di un fondo per il quale il Tesoro ha reso disponibili 5 milioni di dollari. Questo Fondo gestito sempre dalla società di consulenza Economisti Associati, ha lo scopo di sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese locali. Tuttavia, si intende utilizzare le risorse disponibili, date le circostanze particolari della regione, facendo leva su strumenti diversi rispetto a quelli utilizzati per l'AREF. Il contributo è stato erogato completamente nel dicembre del 1999.

Attività nel 2000 in Albania

Nonostante gli sforzi profusi dal *Fund Manager*, e i numerosi contatti avviati, alla fine del 2000 il Fondo ha effettivamente erogato appena (circa) il 2 per cento delle risorse a disposizione (un solo investimento completamente erogato in Albania per 170.000 dollari; un altro di 1,4 milioni di dollari sembra prossimo all'accordo e qualche buon progetto in *pipeline* potrebbe essere concluso nei primi mesi del 2001). Sulla conclusione degli accordi in *pipeline* influirà la possibilità di usare gli strumenti previsti dall'accordo in modo più flessibile.

L'AREF ha in effetti risentito delle difficili condizioni della regione nel biennio 1999-2000 e non ha operato come avrebbe dovuto. La stessa BERS, dal 1997 a fine 2000, ha autorizzato in Albania appena due investimenti nel settore pubblico (strade e energia) e un investimento privato (partecipazione azionaria in una banca). Si deve prendere atto che le circostanze attuali si discostano anni luce da quelle esistenti quando il Fondo fu creato, e che ne crearono i presupposti per la determinazione degli obiettivi. Gli strumenti a disposizione del Fondo non sono più efficaci e sembra indispensabile un ri-orientamento delle risorse inutilizzate. Anche dei cambiamenti strutturali potrebbero essere presi in considerazione.

Per il ramo Albania dell'AREF, è stato sottoscritto un accordo di co-investimento che prevede l'intervento di un terzo operatore che si impegni a partecipare agli investimenti del Fondo con una partecipazione pari al 3,57 per cento sul totale degli investimenti conclusi, pur non avendo alcun potere decisionale in merito alle operazioni da definire: la presenza di un co-investitore per i progetti dell'AREF in Albania, paese d'operazione, è stata voluta dalla BERS per garantire che le risorse del Fondo non vengano utilizzate per operazioni di scarsa qualità.

Per l'Albania, l'*Advisory Board* ha approvato un *budget* 2001 di 492.443 dollari, inferiore sia rispetto a quello speso alla fine del 2000 (di 560.800) che di quello indicato nell'accordo con il *Fund Manager* (di 657.037).

Attività nel 2000 in Kosovo

L'AREF ha iniziato le operazioni in Kosovo il 9 giugno del 2000. L'accordo in vigore per la regione si differenzia volutamente da quello esistente per disciplinare le operazioni AREF in Albania. A quel tempo la BERS poteva operare in Kosovo, che non è paese d'operazione, solo unendo le sue risorse a quelle "a dono" messe a disposizione dall'Italia (il compromesso, formalizzato dal Dipartimento legale della Banca, è stato raggiunto dopo 4 mesi di negoziato). È stata usata maggior flessibilità, rispetto al ramo Albania, nella determinazione delle clausole dell'accordo per il Kosovo (dove il settore bancario è praticamente inesistente e non c'è il pericolo di entrare in concorrenza con le istituzioni locali per le operazioni di prestito): i contratti possono essere redatti anche in lingua diversa dall'inglese; esiste la possibilità di usare strumenti diversi dalle pure partecipazioni azionarie (*straight equity*) come: prestiti convertibili (rappresentano prestiti tradizionali concessi, in genere, per ristrutturare un'impresa che ha bisogno di liquidità; a ristrutturazione conclusa, il prestito puro viene convertito in partecipazione azionaria nella società ristrutturata, per cui il prestatore differisce il controllo sulla società a un momento successivo rispetto all'effettiva erogazione del prestito); partecipazioni in associazione (si tratta di un "*quasi equity*" nel significato più ampio del termine: l'impresa italiana presta soldi a un terzo, nel cui bilancio questi affluiscono; la responsabilità dell'impresa che presta è nulla: è un vero e proprio finanziamento esterno in cui gli utili rimborsati rappresentano un onere deducibile, differenza fondamentale rispetto agli investimenti in *equity*, in cui gli utili vengono tassati) o altri strumenti innovativi.

Per quanto riguarda la *pipeline* dei progetti, ci sono almeno 3-4 potenziali operazioni di prossima finalizzazione. Complessivamente, la situazione è migliore rispetto all'Albania e il *Fund Manager* si è detto moderatamente ottimista per il futuro.

XI) AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOMÉ'

Il nuovo accordo di partenariato

1. Il rinnovamento della Convenzione ACP/UE è stato oggetto di intense discussioni dopo il 1996. I negoziati sono iniziati nel settembre del 1998 e si sono conclusi alla fine del 1999 con la conferenza ministeriale. La cerimonia di ratifica e firma si è svolta a Cotonou (Benin) il 23 giugno 2000. La conclusione di questi lavori getta le premesse, rispetto alle convenzioni che lo avevano preceduto, per una serie successiva d'intese che possono essere definite di nuova generazione. Il nuovo accordo di partenariato si fonda sull'esperienza di 25 anni delle varie Convenzioni di Lomé che hanno costituito un modello unico nel quadro delle relazioni Nord - Sud. L'accordo, semplificato anche nella redazione (solo 100 articoli accompagnati da una serie di protocolli ed annessi contro i 369 precedenti), prefigura un nuovo sistema di relazioni paritarie aventi come obiettivo, attraverso il sostegno mirato dell'Unione, una dinamica di crescita istituzionale, sociale ed economica dei paesi ACP, anche attraverso il rafforzamento dei processi d'integrazione regionale in quell'area, che contribuisca al loro inserimento nel processo di globalizzazione economica mondiale. La nuova formula di sostegno proposta dalla Comunità Europea, e accettata dalle controparti, prevede uno strumento d'appoggio, all'interno del quale è incentivata una programmazione-paese coerente con l'obiettivo di lotta alla povertà e di sviluppo partecipativo, anche con il coinvolgimento della società civile, e di un serio sforzo mirante al rafforzamento dell'integrazione regionale che prevede, tra l'altro, una modulazione dell'aiuto dell'UE secondo le performance realizzate dai singoli paesi. In particolare, la nuova Convenzione dà rilievo allo sviluppo del settore privato al fine di stabilire condizioni endogene di sviluppo nei paesi ACP. L'Unione offrirà sostegno alla costituzione di un quadro legale in grado di promuovere e proteggere gli investimenti con la conclusione di nuovi accordi, il finanziamento di un meccanismo di garanzia e la fornitura di capitali di rischio, prestiti, linee di credito. Sono previsti aiuti non rimborsabili ed il finanziamento di "micro-realizzazioni" a livello locale, in un'ottica di cooperazione decentrata..ò

E' stata approvata una serie di documenti che definisce gli aspetti principali della cooperazione economica e commerciale.

Il documento fissa innanzi tutto la durata del periodo transitorio, propedeutico all'avvio della liberalizzazione tra le aree; durata che tra periodo preparatorio informale e formale va dal 2000 al 2008, per la successiva stipula dei previsti accordi regionali di partenariato. La cosiddetta clausola "rendez-vous" prevede che nel 2004, a seguito di consultazioni congiunte, con i Paesi ACP (non PMA) che non saranno in grado di aderire agli accordi di partenariato economico regionale saranno definiti regimi commerciali alternativi, "equivalenti" alle attuali condizioni di Lomé, nel rispetto delle regole OMC. In relazione al mantenimento del regime di preferenze nel corso del citato periodo preparatorio (2000-2008), si è deciso di richiedere una deroga all'OMC. In materia d'accesso al mercato è stata messa a punto una dichiarazione nella quale la Comunità, nel corso del periodo preparatorio (2000-2008), si impegna ad esaminare le possibilità di fronteggiare le eventuali erosioni del sistema preferenziale con incidenza sulla competitività dei prodotti ACP. Inoltre l'UE favorisce la creazione d'aree di libero scambio tra i Paesi ACP ed ha intrapreso l'impegno a proseguire il cammino per consentire importazioni in franchigia e senza contingenti "per essenzialmente tutte" le produzioni originarie dai PMA.

Il corollario finanziario dell'intesa è la fissazione di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi al netto delle allocazioni della BEI) per il IX FES, con la previsione, a ratifica

avvenuta, di consolidarvi i residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). Della dotazione finanziaria, 1 miliardo di euro sarà destinato all'iniziativa HIPC. L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolar modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dell'aiuto, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al IX FES è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII Fondo e cioè al 12,54 per cento. L'impegno italiano per il IX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

Differenze tra la convenzione di Lomé ed il nuovo accordo di partenariato

2. Le valutazioni dell'aiuto finanziario comunitario nei paesi ACP ha sovente mostrato che è stato insufficiente, tenuto conto del contesto istituzionale e politico dei paesi partner, e questo ha troppo frequentemente compromesso la visibilità e l'efficienza della cooperazione. L'impatto delle preferenze commerciali è stato insoddisfacente tanto che i paesi ACP presenti sui mercati europei sono diminuiti passando dal 6,7 per cento del 1976 al 3 per cento del 1998 e di cui il 60 per cento delle esportazioni hanno riguardato solo 10 prodotti. Allo stesso tempo la necessità di adattarsi allo sviluppo internazionale è stato evidente, in particolare riguardo al processo di mondializzazione economico e commerciale nonché la necessità di assicurare la compatibilità con l'OMC. La mondializzazione e l'evoluzione tecnologica sono dei processi recenti dentro i paesi più poveri e le parti più povere delle popolazioni rischiano di essere escluse. L'aumento dei flussi d'investimento diretti privati verso i paesi in via di sviluppo, che si è avuto nell'ultimo decennio, non è stato messo a profitto dalla maggior parte dei paesi ACP. L'insieme dei PMA (39 fanno parte degli ACP) hanno beneficiato di meno dell'1 per cento di questi flussi. La crescita demografica, la situazione ambientale, aggravata dalla povertà in un certo numero di paesi sono stati elementi che hanno richiesto una risposta adeguata. La necessità di cambiamento ha tradotto ugualmente una evoluzione delle attitudini. E' stato disarmante ammettere che la dimensione politica dello sviluppo è parte integrante del processo. Una partecipazione più partecipe della società civile, del settore privato e degli attori economici e sociali al partenariato ACP/UE è divenuto una nuova dimensione importante da promuovere. La diminuzione degli aiuti registrati negli ultimi dieci anni (dallo 0,33 al 0,23 per cento del PIL europeo) a riflesso le questioni fondamentali che hanno posto i politici e l'opinione pubblica sull'efficacia dell'aiuto. Ma la necessità dell'efficacia e dell'impatto accresciuto sono un aspetto importante che ha condotto i negoziatori a approfondire riforme convenute dentro il quadro di un nuovo partenariato ACP/UE. Nell'ambito del dialogo politico, maggiore enfasi è data alla good governance, che assurge al rango di elemento fondamentale dell'accordo e che, limitatamente ai casi di corruzione grave, è inserita come materia oggetto di consultazioni nei casi richiamati dalla clausola di non esecuzione (ora definita come misure appropriate di salvaguardia). La parte relativa ai temi istituzionali viene, inoltre, a completarsi significativamente con l'inclusione della clausola di riammissione, largamente corrispondente alla formula standard approvata in Consiglio Giustizia e Affari interni dell'UE lo scorso anno. Tale clausola, pur con modulazioni di compromesso che accompagnano il rinvio ad intese di carattere bilaterale, riafferma il principio della riammissione riguardante non solo i propri cittadini ma anche di quelli provenienti dai paesi terzi e degli apolidi. La formula accettata prevede altresì, in tale ambito, adeguata assistenza tecnica da parte europea.

L'attività del Fondo (FED) nel 2000

3. Come conseguenza del fatto che il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più Fondi Europei di sviluppo, che si trovano così a coesistere, pur avendo ciascuno raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 2000, a causa principalmente della tardiva entrata in vigore dell'VIII FED, continuano ad essere contrastanti a seconda se si considerano gli impegni o i pagamenti: incoraggianti i primi, relativamente insoddisfacenti i secondi. Infatti gli impegni hanno fatto registrare un netto miglioramento rispetto all'anno precedente passando da 2.693 milioni di euro del 1999 ai 3.757,42 milioni di euro del 2000 (+38 per cento) ottenendo il risultato migliore di sempre. Di contro esaminando i pagamenti e considerando l'importo particolarmente elevato d'impegni, portato dall'entrata in vigore dell'VIII FED, si nota solo un leggerissimo miglioramento delle erogazioni che passano dai 1.274 milioni di euro del 1999 ai 1.548,17 milioni di euro del 2000.

La tabella n.2 esplicita le suddette tendenze nelle decisioni e nei pagamenti.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FED

4. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FED, in termini di decisioni, la stessa tendenza al rallentamento dello scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane, infatti, praticamente inalterato: 95,75 per cento. Effettivamente 18 paesi si situano al di sotto della media, in particolare il Sudan (57,6 per cento) e il Suriname (66 per cento), e solo 11 paesi raggiungono il 100 per cento delle operazioni.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dall'86,8 per cento nel '99 al 91,15 per cento del '00. 52 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 3 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7° FED

5. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 1999 il 93,4 per cento (91,7 per cento nel 1999). 49 paesi su 71 si situano al di sopra di tale media e di questi 10 hanno raggiunto il 100 per cento del PIN e 20 sono in procinto di raggiungerlo.

Per quanto riguarda i pagamenti, la progressione è sufficientemente significativa, con un tasso globale, rispetto alla dotazione, del 73,81 per cento contro il 69,2 dello scorso anno; 43 paesi si situano al di sopra della media e fra questi 29 superano l'80 per cento della dotazione.

L'8° FED

6. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Il rapporto fra le decisioni prese (8.348 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (13.345,1 milioni di euro) ha raggiunto il 62,56 per cento che costituisce un discreto risultato per due anni di messa in opera di un Fondo. I pagamenti iniziano ad avere una discreta consistenza e si attestano al 14,84 per cento rispetto alla dotazione globale. Una analisi più dettagliata mostra che 33 paesi si situano al di sopra della media di cui 11 con un tasso superiore al 70 per cento.

Tabella 1 - VI , VII e VIII FED: quadro d'insieme
(milioni di euro)

	1998	1999	2000	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FED.....				7.829	
VII FED.....				11.514	
VIII FED.....				13.345	
Impegni netti					
VI FED.....	- 44	- 23	30	7.496	95,75
VII FED.....	116	205	113	10.754	93,40
VIII FED.....	2.224	2.510	3.614	8.348	62,56
TOTALE	2.269	2.693	3.757	26.598	83,90
Pagamenti netti					
VI FED.....	153	103	101	7.136	91,15
VII FED.....	819	627	478	8.499	73,81
VIII FED.....	466	544	969	1.980	14,84
TOTALE	1.438	1.274	1.548	17.615	59,93

Tabella 2 - VI°, VII° e VIII° FED: Ripartizione per strumento (2000)
(milioni di euro)

	DECISIONI			PAGAMENTI		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Aiuto programmato	1.187,1	1.984,22	1.640,97	764,8	732,74	745,05
Bonifici d'interesse	24,6	4,94	24,50	27	25,37	17,42
Aiuto d'urgenza	36,7	82,68	1,52	12,6	48,81	28,26
Aiuto ai rifugiati	0,9	- 0,90	24,19	5,5	1,54	1,79
Capitali di rischio	297	199,25	122,59	171,3	131,47	152,55
Stabex	151,7	75,01	361,06	89,3	20,15	70,61
Sysmin	0,5	27,71	94,10	41,8	53,70	28,73
Aggiustamento strutturale	586,5	313,47	459,50	279,5	261,60	147,32
Alleggerimento del debito	1,6	6,44	1.028,97	42,3	0	356,44
Totale	2.269,2	2.692,82	3.757,42	1.438,6	1.275,38	1.548,17

Interventi della Banca Europea degli Investimenti (BEI)

7. Nel quadro della IV Convenzione di Lomé, i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI) sono accordati, sia su risorse proprie, sotto forma di prestiti accompagnati

da bonifici d'interessi, sia su risorse del Fondo Europeo di Sviluppo per mezzo di capitali di rischio.

Il Secondo Protocollo Finanziario di Lomé IV è entrato in vigore soltanto il 1 giugno 1998. Esso è applicabile nei 71 Paesi ACP e copre il periodo 1998-2000 per un ammontare complessivo di 2.658 milioni di euro, di cui 1.658 milioni dalle risorse proprie della Banca e un miliardo dalle risorse dei capitali di rischio.

La nuova Convenzione, la cui firma è avvenuta il 23 giugno 2000 a Cotonou (Benin), coprirà un periodo di 20 anni. Il finanziamento su capitale di rischio sarà sostituito da uno sportello d'investimento volto a promuovere lo sviluppo delle imprese commercialmente idonee, principalmente nel settore privato. La BEI gestirà questo nuovo strumento, al quale sono stati stanziati 2.200 milioni di euro per i primi cinque anni. Inoltre, la Banca potrà finanziare operazioni sulle risorse proprie fino ad un ammontare di 1.700 milioni di euro.

La Banca è intervenuta in 25 Paesi ACP e PTOM, contribuendo alla realizzazione di cinque progetti regionali. Le operazioni della Banca nel 2000 ammontano a 401 milioni di euro, di cui 215 milioni in capitali di rischio, registrando un netto aumento rispetto al 1999 (322 milioni di euro). Le operazioni della Banca si suddividono in 215 milioni di euro per prestiti individuali e 186 milioni di euro in prestiti globali, dedicandosi in modo particolare allo sviluppo del settore privato.

A titolo di solidarietà con i Paesi più poveri, la BEI ha deciso di contribuire nella misura di 70 milioni di euro ad alleviare l'indebitamento di una dozzina di Paesi nel quadro dell'iniziativa dei abbuono del debito dei Paesi poveri fortemente indebitati (HIPC).

I paesi dell'Africa australe sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 120 milioni di euro, di cui circa 67 su capitali di rischio, per il finanziamento di progetti nel settore delle comunicazioni, dell'industria e dell'energia in Swaziland, Mauritius, Malawi, Mozambico, Namibia,, Zambia, Madagascar e Seychelles.

L'Africa occidentale ha ricevuto 83 milioni di euro, di cui 53 su capitali di rischio, che sono stati utilizzati per finanziare progetti nel settore privato, delle telecomunicazioni e dell'industria (Mauritania, Benin, Senegal e Ghana) e un prestito regionale per acquisizione di partecipazione azionaria.

I paesi dell'Africa centro-equatoriale hanno beneficiato di 37 milioni di euro, di cui 26 milioni su capitali di rischio per investimenti in Gabon, Randa, Camerun nel settore privato e delle comunicazioni. Inoltre va aggiunto un prestito globale regionale per l'Africa di 25 milioni di euro.

Alla regione caraibica sono andati invece 77 milioni di euro per il settore delle comunicazioni, energetico e privato. Alla regione pacifica sono stati accordati 3 milioni di euro su capitali di rischio per un prestito globale in Samoa.

Per l'esercizio 1996-2000 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomé ammontano a 1.760 milioni di euro, di cui 750,6 milioni su capitali di rischio.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il contributo italiano

8. Nel corso dell'esercizio finanziario 2000 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FED secondo la chiave di ripartizione e lo scadenzario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, relativa al VII FED, ammonta a complessivi euro 207,360 milioni.

Per quanto riguarda lo Stabex, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, nel 2000 sono stati versati gli importi relativi all'anno 1999 per un ammontare globale di euro 45.144.000. Inoltre, è stato versato alla BEI l'importo di Lit. 8,249 miliardi (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI, in applicazione dei contratti di fideiussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della III e IV Convenzione di Lomé, negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di numerosi Paesi africani (Nigeria, Congo, Zimbabwe, Costa d'Avorio e Togo) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

Cofinanziamento italiano

9. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo¹ con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo, globalmente, sono stati finanziati 49 progetti. Il Governo Italiano ha assunto 3 decisioni di finanziamento: la prima per un seminario alle piccole e medie imprese del SADEC per un ammontare di 70 mila ECU, l'altra per la seconda parte di un programma di riabilitazione in Somalia per un ammontare di 10 miliardi di Lire e la terza per la riabilitazione della strada Dar Es Salam - Bagamoyo per 31,4 miliardi di Lire.

Aggiudicazione di appalti

10. La realizzazione concreta dei progetti implica, per quanto attiene agli aspetti relativi all'esecuzione di opere o alla fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 2000, confermano con il 15,75 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FED; il 14,01 per cento per quanto riguarda il VII FED e il 5,27 per cento per quanto riguarda l'VIII FED.

Riguardo ai risultati, dei contratti aggiudicati sino alla fine del 2000, per il VI FED l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (24,6 per cento), dietro la Francia (25,2 per cento), tra i partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,3 per cento e l'11,14 per cento.

I risultati conseguiti dagli operatori italiani nell'ambito del VII FED rimangono soddisfacenti: l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FED, al secondo posto (19,6 per cento) e per quelli di forniture al terzo (13,9

¹ rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte (l'ultima proroga scadrà il 31 marzo del 2003)

per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8,2 per cento contro l'8 per cento del 1998).

Per quanto riguarda l'aggiudicazione delle prime gare relative all'VIII FED, l'Italia si è aggiudicata contratti nel settore dell'assistenza tecnica per un importo pari a 6.518.200 euro pari al 5,27 per cento dell'importo totale aggiudicato.